

## TESTIMONI DI CRISTO

**Catechesi di Monsignore Don Ennio Apeciti del 10 ottobre 2013,**

**Radio Mater**

Buon giorno a tutti, sono Monsignor Don Ennio Apeciti che mi trovo per invito del signor Enrico a fare questa trasmissione, catechesi sulla santità che attraverso figure di santi, di giovani o di uomini che possono diventare per noi testimoni. Ho pensato alla frase di Sant'Agostino: se quest'uomo o questi uomini ce l'hanno fatta a diventare santi, perché non posso diventarlo io?. Questa è un po' l'ispirazione che mi ha guidato ad accettare l'invito a parlare a voi tutti, spero di poterne essere all'altezza.

Vorrei parlarvi oggi di un giovane Santo, ho almeno speriamo che sia Santo, che mi ha affascinato in quest'estate. In agosto 2013 sono stato in Cameroun, appunto per raccogliere le prove e testimonianze della diocesi di Milano, il mio compito è di fare le inchieste canoniche per stabilire se una persona è degna per fare la proposta come Santo al Santo Padre inviando a Roma tutta la documentazione.

Sono andato in Cameroun per questo giovane carmelitano e potrebbe sembrare strano, ma ci riguarda come ambrosiani, perché la Provincia carmelitana del Cameroun è legata alla Provincia carmelitana di Legnano e quindi è un po' nostro. Un po' anche nostro anche perché questo giovane è venuto negli ultimi tempi della sua vita a vivere a Legnano che fa parte della nostra diocesi di Milano che ricade fortunatamente sotto la nostra giurisdizione ecclesiastica e sul processo di beatificazione. Così per me è stata una scoperta splendida, andare in quella terra ed incontrare questo giovane; così ho costruito un po' di coordinate e mi ha affascinato: è un giovane morto neppure a 24 anni, quasi 24, è nato il 4 febbraio del 1982 ed è morto il 5 gennaio 2006. È una vicenda che può interrogare a tutti noi: che cosa può insegnare questo giovane ? cosa può dire a noi ?, che cosa ha colpito me nel cammino?.

Possiamo dire, che in fondo è un giovane come tanti altri, è nato a Bamenda nel Cameroun, secondo figlio di una coppia di gente buona, convinta, fervente; già la sua nascita è interessante, ho ancora in mente la mamma quando interrogandola, spesso interrotta dal pianto, mi raccontava: "avevamo avuto una figlia, un figlio", ma in quella cultura è importante il figlio maschio e dopo la prima figlia erano passati quattro anni senza che lei concepisse alcun altro figlio, e addirittura il clan della famiglia, il clan degli anziani premevano sul marito, René perché ripudiasse la moglie Maria Thérèse, la mamma, che non era più capace di dare un altro figlio maschio, e allora ambi e due pregarono, e soprattutto Maria Thérèse pregò moltissimo alla Madonna, il Signore che desse questo figlio, e il loro amore appunto tra Maria Thérèse e René era forte, è forte, tanto che finalmente quando giunse questo figlio, difatti il padre lo chiamò: "il figlio della preghiera", guardate che bello, già allora la mamma durante la gravidanza, durante l'attesa, aveva promesso che avrebbe consacrato suo figlio al Signore e aveva fatto dono a Lui, perché era importante per loro, per la loro famiglia il loro amore di genitore, questo bambino. È un bambino nato quasi miracolosamente, atteso, come per benedire l'amore di questi due sposi, dopo sono venuti altri figli, il Signore benedice queste coppie che si amano profondamente. Il papà René, che di per sé era un maestro, fece un concorso per un posto più sicuro in quella terra che è molto povera per molti motivi. Accettò di fare la guardia carceraria e questo comportò continui trasferimenti, spostamenti, ma è stato anche il vantaggio e la bellezza della vita di Jean Thierry, del ragazzo del quale parliamo oggi, perché proprio in questi spostamenti di carcere, in carcere la famiglia unita al papà divenne naturale che il figlio partecipasse di più alla vita del carcere, che alla vita esterna. Il papà di Jean Thierry voleva che anche i carcerati avessero una possibilità di speranza; ci teneva molto che in carcere venisse il cappellano, un sacerdote a celebrare la Messa, a parlare con i detenuti, convinto com'era che l'uomo ha bisogno di speranza, anche in quelle situazioni così impressionanti e non semplici, come in tutte le carceri, tanto più nelle carceri africane o di quei paesi i quali ancora sono lontani dallo standard occidentale. Così avvenne appunto, "il fulmine", amo chiamarlo così, perché quando Jean Thierry aveva 5-6 anni, la mamma non ricordava bene perché non si tiene molto conto di queste date, allora, andarono

a messa la domenica e il bambino accanto a suo padre, che ormai era direttore delle guardie del carcere, a messa entrò appunto un sacerdote vestito di bianco, Padre Eddy e li rimase impresso e questo bambino, rimase fulminato : " quel prete aveva qualcosa di speciale in sé, era bello nella sua tonaca, e la croce che posava dolcemente nel suo cuore, era la croce del Signore, era così bella non per il materiale con cui era fatta ma io la trovavo molto bella, molto bella e non so perché ". Cercherò di leggere i suoi pensieri, perché mi sembra bello farci sempre interrogare dai santi invece che parlare dei santi. È un bambino che rimani affascinato della croce che portava un prete con la tonaca bianca, lo fanno tutti i missionari; lo affascinò quell'uomo che portava la croce e divenne il suo ideale e allora disse ai suoi genitori che avrebbe voluto anche lui portare quella croce quando fosse diventato grande. Così avvenne, arrivò alle elementari e quando potè entrare in seminario a Guider, a 13 anni. Qui lui fece una bellissima esperienza di ricchezza, di entusiasmo, di gioia perché visse intensamente la bellezza del Signore e mi piace leggervi un canto di Thierry , poi compose qualche mese dopo, ripensando a quei giorni:

"Il Mattino mi meraviglio,

La Frescura mi accoglie,

abbandono i vecchi andazzi,

cerco la rugiada sulle foglie,

quelle foglie che prima di me hanno gustato le tue delizie, Signore.

Ammiro il sole che si alza all'orizzonte,

chiamando umilmente di rendere più nobile la mia vita,

le prove mi accasciano, bevo il calice.

Vorrei tanto che tu guardassi i lavori che facciamo,

ti invoco al campo, a scuola, a casa.

Gli uomini che vedo non amano te, ma il vizio,

tutto il giorno lavorano nei torpori.

Mi ritrovo alla sera senza alcuna paura,

vengo da te per accusare tutti i tuoi fasci,

quei fasci che mi hanno torturato.

Ho tanto bisogno di dirti il mio amore,

il peso del giorno alla sera, ti affido,

ti affido la mia vita,

il mio essere per sempre.

Troverò di meglio altrove?... No, davvero.

Tu sei il migliore, ne ho d'altronde tutte le prove.

Tu mi hai creato, mi hai fatto,  
d' amore mi hai coronato,  
d' amore mi hai colmato.

Per te sussurro questo canto,  
per te che mi hai fatto uomo, a tua divina immagine.

Lascio poi a voi, noi non saremo capaci a 14 anni di comporre un canto così bello.

Appunto l'entusiasmo di questo giovane che: " al mattino mi meraviglio, la frescura mi accoglie ..." e contempla.... " d' amore mi hai coronato".. Avete visto quanto entusiasmo in questi cantici, persino un pensiero agli uomini che non amano il Signore, che lo spinge a fare una scelta molto strana, che sarà determinante nella sua vita; se avesse continuato il seminario tradizionale anche appunto nel Cameroun, avrebbe fatto gli studi classici e si sarebbe avviato ad una carriera d'insegnante; ma da prete, lui voleva essere lì, fra la gente, fra tanti poveri che ben conosceva e avrebbe dovuto aiutarli come prete anche fisicamente, nei bisogni, costruire edifici in pietra, mattone non più in legna o terra battuta. Ecco che decide di seguire il filone scientifico, questo però non c'e' in seminario, d'altra parte lui voleva essere un prete che sapeva come concretamente parlare alla gente. Risultato, sceglie di uscire dal seminario per seguire quello che diciamo è il filone scientifico, proprio perché un prete doveva essere utile alla sua gente. Lui, invece era portato per le materie letterarie. Il suo istinto, la sua bellezza era di parlare di Dio, di Cristo, scrivere, comporre, il suo desiderio era di conoscere. Lasciò il seminario, andò al liceo a Monatelè ma all'esame di maturità venne bocciato perché gli mancavano gli elementi, aveva studiato molto ma quando a uno manca per essere portato per certe materie. Intanto aveva affascinato i suoi stessi professori che lo seguivano e lo sostenevano, perché credevano in lui e fece amicizia addirittura con loro, tanto che, quando abbiamo ritrovato i suoi scritti abbiamo trovato un suo scritto:

"Al mio amico", dice così:

"Ti ho scritto e tu non mi hai risposto,  
ti avevo aspettato,  
ti ho chiamato, non sei venuto.

Senza parlarmi, mi hai sostenuto.

Tu hai sempre avuto degli amici,  
al loro numero adesso mi hai aggiunto,  
prima di mettermi a letto, ti parlo,  
così tutte le sere senza stancarmi,  
perché tu mi spingi al largo  
e quando affondo tu mi trattieni,  
tu non sei mai assente sei sempre là,  
e tuttavia sulla mia strada senza vederlo,

sento il tuo passo che mi fa muovere.

Voglio vederti, so che tu sei.

Voglio tutto per vederti come sei,

vieni parliamo, vieni discutiamo,

come tutti buoni amici.

Sei tu che mi hai scelto e tu mi conduci...."

Allora ci si accorge che proprio questo canto per l'amico traspare la verità all'amico , al professore amico, ma è Gesù il vero amico, e a questo professore credente ma non molto praticante in fondo insegna e lo dice che c'è un amico più vero, il più importante; se ce l'amicizia occorre che questa amicizia facesse un salto, nella amicizia tra loro, all'amicizia come a quella di Gesù.

Allora adesso continuo questo splendido canto, che spero piaccia a voi, che è proprio una preghiera che può servire anche noi per raccoglierci in preghiera in questa mattina:

" Siamo andati al Golgota,

siamo andati anche a Cana,

ora nella gioia ora nelle lacrime,

tutto quello che mi fai, dici che tu mi ami,

tutto quello che tu mi dai ,

Tu mi dai te stesso,

allora tu sai quel che sono,

tu sai che non sono più un uomo povero,

debole mai soddisfatto,

Tu sai che sono tutto questo,

Tu non ti stanchi mai di amarmi,

Tu non puoi abbandonarmi,

Quel che ti ho mandato,

Tu me lo hai dato

Quello che non osavo sperare,

Tu mi hai colmato,

Sono certo come, risorgerò,

Sono certo della gioia, io vivrò,

Voglio vederti e parlarti

Sei tu, quel che non ho detto a nessun'altra persona,

Ti amo più di tutto, più che me stesso,

Sono tutto per te, purché io ti veda.

Questo scrive un giovane di 17 anni, non più all' amico professore, ma all'amico Dio, amico Gesù .

Riflettiamo su questa piacevole preghiera : " Tu mi hai sempre avuto come amico, voglio vederti e parlarti, ti ho detto tutto quello che non ho detto a nessun'altra persona. Ti amo più di tutto, più che me stesso. Farò tutto per te, purché io ti veda"...Che accada anche così per noi.

Riprendiamo la riflessione, la proposta di conoscere e farci interrogare da Jean Thierry Ebogo, questo giovane carmelitano morto per noi e di cui stiamo facendo qui a Milano il processo di beatificazione.

Bocciato al liceo, non si scoraggia. Riprende in mano i suoi impegni perché comunque convinto di quello che vuole fare, essere prete per la gente. Intanto si impegna in parrocchia nel gruppo vocazionale, liturgico catechetico, della corale. È un giovane che non si risparmia, perché non bisogna mai risparmiarsi quando si è convinti quanto si crede in ciò che si fa, e supera gli esami brillantemente l'anno dopo .

La famiglia intanto, è sempre povera e lui ormai inizia ad avere un'età che chiede che lui contribuisca, questo giovane così impegnato in parrocchia, diventa un piccolo imprenditore, un piccolo venditore, va e fabbrica dei piccoli ghiaccioli e va a venderli per le strade, chiede al papà la moto per diventare un conducente di moto taxi. In Yaoundè, in Camerun, è interessante vedere non solo i nostri taxi, ma anche i moto taxi, vedere giovani che portano dovunque si voglia per pochissimi soldi. È un modo per guadagnare soldi, per la famiglia sempre povera. Egli aiuta i compagni e le compagne, è un giovane che non si risparmia, perché così deve essere un giovane che crede nel Signore, deve dare il meglio di sé. Tanto è vero che la mamma si preoccupa, perché vede che in casa venivano ragazze, ragazzi che in un ambiente come questo, sembravano ragazze un pò facili, disponibili appunto che la mamma un giorno molto pensierosa gli dice, che non è contenta e gli chiede come può diventare sacerdote se sta così tanto con le ragazze. La risposta che la mamma, ho ancora in mente come la disse e mentre me la diceva piangeva, perché lei era preoccupata aveva pensato male di suo figlio, ma lei era preoccupata per suo figlio, ma lui la guardò, e piangendo la mamma mi disse, lui mi disse:" so quello che pensi mamma, ma ti posso assicurare che conservo la mia purezza. Ho pregato a Gesù di darmi il dono della castità e non ho alcun dubbio che sarò esaudito, voglio essere sacerdote e voglio rimanere puro al sacerdozio". La mamma ha aggiunto:" lo disse con una tale convinzione fissandomi negli occhi, che compresi che mi diceva la verità".

Un giovane appunto che non ha paura di stare in mezzo agli altri, che non ha paura che qualcuno non lo capisca.( però non mi voglio ripetere, penso a te tanti giovani nostri)...." Ho pregato a Gesù di darmi il dono della castità, non avrò alcun dubbio che sarò esaudito, questo non intacca la mia purezza, perché so che un sacerdote deve essere puro". Così lui era un giovane che aveva anche il coraggio di essere inserito, di essere un giovane amico di tutti eppure essere capace di questa purezza profonda.

Certo negli stessi mesi,troviamo un suo componimento fatto il 14 aprile 2002 . Si intitola:

Errori

Errori facendo l'errore di fare l'errore

Penso errore dicendo errore per un errore

È un fatto che per i giusti errori é un orrore

ma che cosa è realmente un errore?

quant'è vero che Dio vivo , Sì e chi lo metterebbe in dubbio,

vuoi giocare col fuoco? e chi dice che il fuoco non è un gioco?

o che è un gioco nel fuoco.

Ciò che donna vuole, Dio non lo vuole

ditemi allora che Dio ha voluto il peccato di Eva

se volete mettere in evidenza allora fate un errore

se impedito l'esperienza ad un bambino, non maturerà,

l'esperienza educa più del consiglio.

Questo è il componimento di un liceale, è un gioco di parole che è fatto anche di proverbi che tutti conosciamo : "quante vero che Dio è vivo", " guai chi gioca con il fuoco", " ciò che la donna vuole, Dio non vuole" e dopo il suo commento possiamo vedere la sua presa in giro, ma la cosa bella : " se impedito l'esperienza di un bambino, non maturerà". Questa fiducia, questa fiducia è l' impegno, questa fiducia che c'è un cuore da dare alle persone, lui ci credeva, lui la sosteneva e per questo con tutte le sue forze si era impegnato e dare il meglio di sé. Arrivò a completare liceo e decise di rientrare in seminario, ma non più nel seminario diocesano, perché intanto vivendo in parrocchia e in quei anni al liceo si era accorto che il prete, soprattutto in ambiente africano, è legato alla parrocchia, agli impegni parrocchiali e anche alle cose amministrative e lui voleva essere libero di dedicarsi solo all'annuncio del Vangelo e alle persone e contando sulla comunità, spesso il suo prete della sua parrocchia era solo, mentre lui desiderava ardentemente la vita comune, la comunità, tanto proprio per quello la sua mamma si era preoccupata. Allora lui scoprì l'importanza della vita religiosa e ritornò con il suo pensiero a quel padre Eddy, che l'aveva colpito fin da bambino. Ricercò questi padri, gli Oblati di Maria Immacolata, purtroppo erano a Mokolonè, nel nord del Cameroun. Il Cameroun è divisa in due grandi regioni: il nord che è di lingua inglese è tendenzialmente musulmana e il sud dove si parla il francese e di maggioranza. Sono diverse le differenze culturali, religiose, etniche e proprio di popoli di lingua diversa addirittura. Era tanto e tale il suo amore per il Signore e il suo desiderio era quello di essere come il prete che sapeva parlare ai carcerati, sul petto del quale pendeva quella croce così bella, che allora volle andare dagli Oblati di Maria Immacolata.

È bello trovare proprio pochi giorni prima del suo ingresso, nel prenoviziato di Mokold, un altro componimento, era un giovane come vedete poeta, datato 27 agosto del 2002 , notate 11 anni fa. È un commento al Vangelo di Matteo capitolo 19, versetto 17 -26, commenta così: " Ho lavorato per vivere nella gioia, io che ho voluto essere un borghese, ho passeggiato spesso con uova d'oca e più volte mi sono vestito anche di seta, ho anche osservato la legge, ho creduto grazie ad essa di salvare la mia fede, ho detto spesso che è in Dio che io credo e persino che spero di morire in croce per te. Ho aiutato tutte le razze, Romani e Galli, e persino ho creduto che mi avresti donato la gioia. Ho soccorso genti della Danimarca e gente del Pernini, e persino ho pensato di avverti per me. Ho poi capito che tu sei incorruttibile, e finalmente ho visto che tu mi ami gratis. È possibile. Ho preso il povero sotto il mio tetto, ho accolto il lebbroso per

amore tuo. Oggi ho imparato, Sì. Ho realizzato che facevo tutto per difendermi, come uomo importante mi volevo prendere. Sì, ho capito che tu sai tutto. Ho l'onore e lo voglio rendere a te. Prima che la morte mi venga a sorprendere, tutti i miei beni li voglio vendere, dare le elemosine al povero, scendere la scala fino in fondo, alla tua chiamata poter rispondere entusiasta. Amare per amare. Donare poi tutto donare. Amare sempre amare.

Spero che non vi dispiaccia che legga i componimenti di questo giovane che brucia di ardore e di desiderio di poter servire il Signore. Ormai ha raggiunto più di vent'anni e parte così lontano per il suo noviziato, non vedrà la sua famiglia, non potranno mai raggiungerlo per tutti quei mesi, perché è troppo lontano, troppo poveri i suoi genitori, i suoi fratelli, non importa, perché ha compreso, che la vera gioia l'aveva cercata nel successo, nell'essere un borghese, l'aveva cercata nell'uovo d'oca, un cibo prezioso e prelibato, aveva pensato che bastava fare molto per molti, poi si è accorto che Dio l'amava gratuitamente, allora la scoperta del povero, del lebbroso e così, amare per amare, donare è sempre donare è tutto donare, amare sempre amare. E questo a Mokolo, in una regione lontano, capì tutto questo purtroppo in un luogo troppo lontano, in una regione che non conosceva una zona dove si parlavano altre lingue, dove c'erano altre culture; per questo avvenne quello che non avrebbe mai pensato. Fu un anno dopo, quello del prenoviziato, gli Oblati di Maria Immacolata non lo accolsero perché non lo ritenevano adatto per loro. La richiesta del processo è stata molto sincera. Erano arrivati in molti, quella volta, di novizi, in Cameroun c'è stata un' esplosione del cristianesimo. Nel nord usarono un criterio molto pratico per ridurre il numero dei novizi, erano troppi per gli Oblati, allora scelsero solo quelli del Nord mentre quelli del Sud furono rimandati a casa; così anche questo giovane che rimase deluso, amareggiato; tutto il suo sogno, tutta la sua vita veniva improvvisamente interrotta, ma partendo scrisse nel suo diario, prima della partenza,:" Tutto ciò che Dio fa per noi, è buono anche se noi non lo capiamo subito".

Jean Thierry Ebogo questo giovane deluso, amareggiato non lo hanno accolto nel noviziato dove lui sperava entrare, perché e se ne rende conto, perché ci sono quei pregiudizi che qualche volta ci fermano, ci fermano e limitano tutti noi.

Torna a casa deluso, triste, ma qui interviene il Signore. Noi non capiamo subito quello che vuole fare il Signore. Proprio in quei mesi che è a casa proprio un mese è mezzo, la famiglia è preoccupata perché si vede che fatica a reagire. Quando era stato bocciato al liceo, era stato capace quasi subito di prendere i libri perché, comunque credeva in quello che faceva. Ora si aggira un po' triste e la Provvidenza adesso si mostra. Lui ha una zia suora e si crea una situazione durante un funerale, nel quale erano presenti tutti; tutta la famiglia deve partecipare, come accade nei paesi africani, si viaggia anche a lungo pur di arrivare dal parente defunto. In questo incontro di famiglia, la zia suora che lo conosce, si informa e sente questo suo desiderio, di questa sua delusione e spiega che lei che si trova a Nkoabang, in questi quartieri di Yaoundé, e dove sono arrivati da qualche anno i Carmelitani dall'Italia che hanno fondato un Carmelo; sempre lì a Yaoundé, in un altro quartiere della città, hanno aperto anche un Carmelo femminile. Questi Carmelitani si sono impegnati e hanno anche aperto una parrocchia proprio vicino a loro, vicino alla sua comunità, che tiene aperto anche un ambulatorio. Così per le suore è stato prezioso avere a fianco dei frati, dei religiosi che celebrano per loro le messe e per i religiosi, a lora volta, si possono appoggiare da loro. È una collaborazione che diventa per la popolazione, perché di fatto diventa una vera parrocchia. Perché non si presenta a loro? visto che desidera tanto una vita religiosa?. E così, si presenta. Sarebbe molto bello leggere quello che avviene, o come avvenne l'incontro con i Carmelitani. Arriva questo giovane, pensate, africano vestito come tanti altri ragazzi, i Carmelitani lo guardano e come al solito dicono:" fermati per qualche giorno se vuoi". La cosa che colpisce a tutti è che, anche se lui doveva fermarsi solo per qualche giorno, va nei campi, perché tanto i Carmelitani con i loro amici, con i primi postulanti stavano cercando di disboscare terreni per creare lo spazio per il loro convento, per creare uno spazio per la loro coltivazione, perché si tratta anche per poter vivere. Rimangono proprio stupiti, perché questo ragazzo, proprio lo stesso giorno che questo ragazzo, giusto così, si è messo a lavorare più di tutti gli altri. È bello ricordare quello che dissero durante il processo, i primi frati, stupiti ma anche pensosi, lo tennero a cena, gli offrirono da dormire con loro, visto che ormai la notte era scesa. Al mattino pensavano, vedremo se ha ancora voglia. Andò a pregare subito con loro, poi subito sorridente, contento, cantando i canti con loro e così continuò. Al pomeriggio organizzò la prima partita di pallone

perché con i suoi compagni, dopo che si era lavorato tanto, bisognava divertirsi tanto, insieme. Fu una sorpresa, non se ne andò più, aveva trovato veramente, la sua famiglia. Lì, fra i Carmelitani arrivati misteriosamente poco tempo prima in Cameroun, perché una zia suora provvidenzialmente era venuta al funerale, al quale lui stesso era andato forse con un po' di male voglia, perché era troppo forte la tristezza, dalla delusione provata nel noviziato di Mokolò, invece Dio lo aspettava lì, in questo quartiere, dico Nkoabang. Lì, iniziò la sua avventura, talmente impegnato, talmente desideroso, ardente che venne subito ammesso al noviziato. D'altra parte è bello leggere a questo punto, com'è sempre fatto, un componimento che scrivere in quei mesi:

Piove, sta mattina,  
impossibile uscire,  
fa troppo freddo sta mattina, ma devo partire,  
devo andare al campo stamattina, bisogna uscire,  
allora esco, devo partire,  
fa caldo stasera, devo andare,  
ho tante cose da fare,  
e nonostante vado,  
devo impegnarmi a gestire bene le mie cose.

Morrò certamente,  
se mi accontento di non far niente,  
piogge, venti, sole, torrenti, uragani che richiudono  
che ci accecano, ci turbano,  
per vivere bisogna uscire,  
occorre partire. Sì, uscire,  
partire da qualche parte  
e cercare ciascuno la nostra parte.

Vedete è un complimento semplice, ma è bello:" piove, è impossibile uscire

fa freddo ma devo partire

è sera fa caldo ma devo andare, ho tante cose "...è molto bella questa frase, vedete:" Morrò certamente se mi accontento di non far niente". Quando penso a questa frase, ai tanti che si annoiano che non hanno voglia di fare, e penso a questo giovane che a 19 anni ha un desiderio ardente di fare, di darsi, perché se ti fermi per la pioggia, per il vento, per un torrente, per uragani non solo quelli fisici, atmosferici, ma anche quelli del cuore, allora è rischioso, ti accecano, ti turbano, per vivere bisogna uscire occorre partire, occorre donare. Questo comprende questo giovane, e questo può servire anche a noi che proprio per questo, o su questa forza, possiamo capire perché i Carmelitani decisero

di fargli bruciare le tappe, di mandarlo appunto nonostante, il tempo non è stato breve rispetto al solito, nel noviziato che avevano in quel tempo tanto erano pochi Carmelitani del Cameroun nel Burkina Faso. Sarebbe partito con i compagni che erano già lì da un anno. I compagni furono ben contenti anche se qualcuno ha detto: "ma come, lui ha bruciato le tappe, noi abbiamo dovuto stare un anno in più", ma Jean Thierry Ebogo aveva talmente colpito i superiori che all'unanimità erano stati convinti, che un giovane così doveva appunto camminare in fretta verso il Signore. Allora ci si organizza, ci si organizza perché possa partire, ma proprio mentre si prepara il biglietto per il viaggio, per trasferimento, il passaporto accade una cosa strana. Dopo una partita di pallone, Jean Thierry, sente un dolore alla gamba e si pensa come al solito, che sia stata una botta che ha preso, ho le tante botte che si prendono, giocava con tanta passione che era facile farsi male, i suoi amici della parrocchia non era gente che si risparmiasse. Il dolore però non passava, anzi il ginocchio iniziò a gonfiarsi, niente di speciale. Si pensò ad un travaso, magari un ematoma. Andò dalle suore, appunto dove c'era la zia, l'ambulatorio proprio vicino, e i medicinali tradizionali, ma non passava il dolore. Era persistente e allora lo comincia a visitare un medico, vede che è troppo grande l'ematoma, è troppo strana la gamba, è troppo diversa da quello che potrebbe avvenire se ci fosse uno scontro in una partita; sospetta, dopo una visita, si scopre la dura verità: è un tumore alle ossa che ha preso la sua gamba. L'idea impressionante, improvvisa, non può più partire per Burkina Faso, deve accettare di non andare a fare il noviziato, deve ancora aspettare. Deve sempre trovare gli ostacoli nella sua via, come se qualcuno non lo volesse: non doveva nascere, ci vollero 4 anni di preghiera per farlo nascere, il figlio della preghiera; erano poveri e giravano spesso per il mondo; entra in seminario della diocesi, ma lo deve lasciare; vorrebbe diventare sacerdote; frequenta il liceo scientifico, ma viene bocciato; entra presso gli Oblati di Maria e viene allontanato; entra fra i Carmelitani e un tumore lo ferma, ma è talmente bravo che i Carmelitani aspettano prima di allontanarlo come sarebbe tradizionalmente, è malato deve curarsi, tanto ha creato in loro l'esperienza di un giovane convinto.

La proposta che fa il medico allora, è quella di trovare una serie di cura chemioterapica, prima di passare all'operazione inevitabile, forse la più sicura, quella di amputare la gamba. Si tenta la chemioterapia con quello che noi sappiamo che crea la chemioterapia, ma ben presto appunto la chemioterapia si rivela incapace di fermare la malattia, e allora ecco che si decide di operarlo. È il 18 novembre 2004, è passato già un anno dal ritardo del suo noviziato; ha fatto in fondo una specie di noviziato della sofferenza, ma adesso arriva il momento duro, il momento terribile occorre amputare la gamba. Tutto bisogna farlo nel Cameroun, dove l'ammalato deve portarsi tutto: dalle lenzuola, alle medicine, al filo per le cuciture, al cibo, e così faranno i Carmelitani, così farà padre Giorgio, il carmelitano che mi ha affascinato durante il processo che ho fatto lo scorso agosto, ricordava ancora come è andato a trovarlo, a prepararlo. La sera prima, Jean Thierry chiese di confessarsi, di comunicarsi, di ricevere l'unzione degli infermi, perché fosse consacrato a Dio questo dolore, consacrato a Dio la sua amputazione. Dopo che ricevette l'unzione degli infermi, si rivolse alla sua mamma e qui è ancora la mamma. Ho ancora in mente durante quest'estate 2013 che quando ricorda queste cose ancora piange, e confesso che anche io mi misi a piangere, perché la mamma ricordava, allora, questo giovane si rivolse a lei e disse: "mamma", e scoprì la gamba, "mamma lavami bene la gamba, perché domani, dobbiamo", la mamma mi fece notare che lui usò proprio il plurale, "tu ed io mamma, dobbiamo offrirla al Signore, e non si danno al Signore le cose in disordine, non si presentano mai al Signore i doni". In questo modo presentò la sua gamba al Signore, in questo modo, accettò di essere amputato, lui, un giovane di 22 anni, che amava il gioco del calcio: "mamma lavami bene la gamba". La mamma gliela profumò e poi chiese di tagliargli le unghie, perché appunto, deve essere bella, la mia gamba per il Signore. Così per quel giorno; e così poche settimane dopo, decide di scrivere un componimento, che ricordi. È intitolato:

L'altro piede. È troppo bello perché, ci fa vedere come è il cuore di questo giovani .

Ne ho avute due,

ho corso qui e là,

pieno di zelo, andavo di qui e di là,  
correvo in corridoio, sono qui, sono là,  
dopo al cancello e sono qui e sono là,  
certo ho corso ma non abbastanza,  
volevo correre di più ma era, ormai passato,  
all'improvviso Lui, il Signore, mi ha detto:  
" dammene una per i luoghi che ti sono interdetti  
andrà più svelto più lontano, te lo dico io,  
sarà un dono un po' strano,  
io gli ho detto: questo, Signor, è abbastanza?, prendilo, eccolo,  
ma voglio che corra prima i cuori dei giovani Camerunesi,  
per l'avvenire del Carmelo di questo paese,  
scegli tu Signore, andrà dove tu vuoi, per tutta la Chiesa,  
se tu mi prendessi tutto intero, verrei volentieri,  
per aggiungere al mio cantiere, il tuo cantiere,  
sul mio cantiere spunta..... il Carmelo del mio paese  
per te sono pronto a correre e a donare il mio piede.

Non so quanti di noi, saprebbero accettare in questo modo coraggioso, il dono della sua gamba amputata per sempre. Da quel giorno il 18 novembre Jean Thierry, iniziava il suo vero noviziato, il noviziato della sofferenza: "Oggi posso leggere nella mia vita i disegni le linee dorate del tuo disegno nella triste oscurità della mia vita e sapere quanto tu mi ami. Sì, Benedetto. Poiché soffrendo il mio corpo, per te ho lo spirito in gioia, che dirti ancora, se non quello che vedo, tu mi ami. Sì, Benedetto".

È la preghiera che l'accompagna, verso la sala operatoria. Vediamo un altro suo breve componimento:

" al di là di ogni male e sofferenza,  
noi abbiamo la vita,  
forti della nostra speranza noi avremo la vita,  
sia benedetto Iddio di pazienza che ci dona la vita,  
che noi possiamo vivere per Lui, soffrire per lui,  
rallegrarci per lui, essere unicamente per lui,

per l'anno prossimo quando sarò carmelitano, per sempre".

Questo giovane carmelitano Jean Thierry che è morto in concetto di santità, ritorna al Carmelo con amputata la gamba, s'impegna, tutti lo vedono sempre sorridente, desideroso sempre di fare del suo meglio.

Ma cosa prova nel suo cuore? La cosa bella è che padre Giorgio, appunto il superiore che lo accompagna, lo segue, ha trovato dentro nel suo breviario, dopo che Jean Thierry morì, un bigliettino molto ben piegato, quasi nascosto. Questo biglietto, dice così : "Signore Gesù Cristo, ho male al mio corpo, mi sento minacciato, non trovo alcun conforto, tutt'intorno a me, tu che sei presente: ascolta il mio lamento e trasformalo in preghiera, tutti questi momenti dolorosi che sopporto, te li offro come tanti altri atti d'amore, addolcisci tuttavia le mie sofferenze fisiche e morali, vieni, presto in mio aiuto, tu che puoi tutto: mandami almeno tua madre e il tuo Spirito consolatore, che mi doni la tua pace e che tua Madre mi aiuti a portare il dolore".

Non so cosa penserete voi, ma mi ha affascinato questo biglietto che ho visto con i miei occhi, ripiegato si vedeva, nascosto, soffriva , soffriva molto, ma appunto padre Giorgio diceva:" noi non ce ne accorgevamo, sorrideva, gli avevamo fatto fare una protesi, una gamba artificiale, si muoveva con le stampelle, poi scoprimmo che non era giusta, fregava il moncone sano, non diceva nulla, era sempre disponibile correva con la sua gamba finta; giocava a pallone con il suo moncherino, per dare gioia". Eppure nel suo biglietto dice: " Signore Gesù Cristo, ho male nel mio corpo", però dice anche:" mandami almeno tua madre che mi doni la tua pace, tua madre mi aiuti a portare il mio dolore".

Cosa altro potrei aggiungere a questo punto, per meditare su questo giovane che possa aiutare anche noi. I Carmelitani decidono di portarlo in Italia, sperando che appunto le cure che ci sono in Italia blocchi nella malattia, così dicono i medici del Cameroun, la scienza in Italia è più sviluppata, allora si può sperare ancora. Rapidamente si decide di portarlo qui da noi, a Legnano, perché possa completare il noviziato e intanto essere curato presso l'ospedale locale, e si fanno le carte, perché qui è sempre un po' difficile in quella terra, e proprio mentre parte all'ultimo momento, quasi come un miracolo si crea un posto per lui sull'aereo. Qualche ora prima Jean Thierry, mostra e rivela un grande dolore, sente un dolore alla schiena, potrebbero bloccarlo, per fortuna è tardi, bisogna partire non possono bloccarlo, ormai è tardi bisogna partire il suo dolore alla schiena , ecco che quando sta proprio per partire convinti che può essere curato in realtà è il tumore che ha aggredito la spina dorsale. Arriva in Italia e subito all' ospedale di Legnano ci si accorge che non c'è più niente da fare per lui, è troppo tardi, il tumore ormai lo ha invaso completamente. Commenta così, quello che gli dicono i medici perché per volontà sue ha chiesto che gli dicano la verità:" Una volta che è stato dato un senso alla malattia, adesso non è più sofferenza, ma un cammino verso l'alto, un cammino verso un altro, un amico che soffre come me, verso una meta che ha fatto e vissuto la sofferenza, che mi viene incontro oggi". Comprende così che può ancora offrire il suo dolore, la sua sofferenza per gli altri, perché è così, quella sera, i progetti di una vita, volati via, le aspirazione di un'anima alle stelle, ho sognato grandi corse, ormai più nessuna corsa, sognavo grandi lavori, tutto sotto grande sotterranei, qualche scalcio ho fatto, come sono stato stupido ho aspettato di perdere il piede, rinunciare ad un folle corsa; questa sera ho capito, ho visto che prima di essere sorpreso era più vantaggioso correggersi, rinunciare alla lotta prima di perdere la mano perciò deve essere imminente, perciò il risvolto è essere Suo, ma vivere per nulla se non per lui, non sperare nulla, se non solo a lui. È il salto come vedete, il Signore Gesù, il salto, che diventa grandioso è splendido. I mesi corrono, la malattia avanza ovviamente si cerca di far di tutto per impedirla, ma ormai la malattia avanza e lui lo sa, e a questo punto compone:

È Pasqua, 19 marzo 2005

È risorto, la grande notizia, notizia d' amore

amore è la nostra gioia,

gioia del nostro cuore,

donaci Signore il cuore grande come un campo senza confini

l'anima irrigata come un giardino senza recinzioni

la gioia e la felicità senza riserve

poi siamo tuoi, senza fini

oh, Signore per sempre.

Questo è l'inno di Pasqua che avrebbe anche un altro componimento sempre lo stesso giorno:

Colmo d'amore

Desidero l'amore

fa bene anche al mio cuore

desidero amarlo sempre

al tuo diletto anima mia

desidero vederlo un giorno

allora senza fine la mia gioia

sarà, perché, ti ho visto, Signore.

I mesi passano, i medici consigliano di chiamare la mamma e gli amici che si è creato a Legnano sono talmente entusiasti che si tassano per far venire la mamma, vicino al figlio, che lo veda almeno, prima che muoia perché sarà difficile farlo tornare indietro. Allora ecco che giungerà la mamma ma per mille vicende che la vita riserva, le autorità italiane le concede solo un mese di soggiorno, e tutto conduce a far sì che ella, arrivi verso la metà di novembre 2005. Il permesso scadrà il 26 dicembre del 2005, il giorno dopo Natale. In quei giorni la mamma sta accanto a lui, che allora i Carmelitani decidono l'ultima bellissima cosa, che divenga carmelitano a tutti gli effetti perché appunto, è giusto che sia così. Chiedono il permesso al Santo Padre di poter fargli fare la professione perpetua in articulo mortis, che sia carmelitano come ha desiderato, e il 18 novembre 2005, un anno esatto dopo la sua amputazione, sul letto d'ospedale Jean Thierry, diventa carmelitano, Jean Thierry Ebogo del Bambino Gesù e della Passione, come ha chiesto, del Bambino Gesù come Santa Teresa, della Passione come è lui in quel momento, ma la mamma non era ancora presente. Allora ecco si decide di far rinnovare la professione perpetua solennemente alla presenza della mamma. La mamma arriva portando la veste, il mantello di padre Giorgio il suo superiore, quello che lo ha sostenuto e così Jean Thierry Ebogo l'8 dicembre 2005 fa la sua professione solenne, appunto vestito con gli abiti del suo maestro. In questo modo lui desidera ardentemente, la sua professione di fede, lo desidera tanto. Ha composto, per quel giorno anche un piccolo componimento. Di per sé, ci si accorge che, da quello che abbiamo, lo ha composto forse 3 mesi prima, il 8 settembre 2005, ma lo legge il 8 dicembre 2005. È la nascita di colei, che ha messo al mondo la vita:

Da un neo ad un sarcoma

da un neo di gioia anche se ho male

Mamma Maria, grazie Mamma

Mamma, tu mi ami, e io so quanto

conservami sereno in ogni momento

tienimi stretto a te

buon compleanno Mamma Maria.

Questa tenerezza mi sembra bello, saper parlare così anche alla Madonna, con accanto la mamma. Passano i giorni, e tutti due sono uno vicino all'altro e allora dice così, in una delle sue confidenze di questi giorni che scorrono lentamente, verso quella fine che tutti vedono avvicinarsi:

" Comunque vada non posso aver avuto una vita inutile, o un passaggio insignificante sulla terra, farò in modo nella misura in cui il Signore me lo permetterà di portare aiuto nei migliore dei modi a questa famiglia, che è stata sempre la mia, che è sempre la mia, il Carmelo, voglio aiutarli, offre se stesso. Passano i giorni, che arriva il giorno triste, la mamma deve partire. Hanno cercato in tutti i modi i Carmelitani di cercare un permesso, ma le autorità sono state inflessibili, deve partire. Allora, il 26 dicembre all'alba, va l'ultima volta all' ospedale, sa che non vedrà più suo figlio, perché ormai, non è trasportabile, se non da morto. Lui, la saluta dicendo:" Sia fatta la volontà di Dio, tu mamma ti ricordi, mi hai offerto a Lui, fin da quando sono nato; è come quando si dona una capretta, quando si va a trovare l'amico non si chiede cosa ne ha fatto della capretta, lui può averla allevata, lui può averla mangiata, ecco io sono la capretta di Dio, non dobbiamo chiedere a Dio, cosa ha fatto della capretta, che tu gli hai donato, appena sono nato". Sembra forte, sorridente, ma raccontavano i padri che stiamo interrogando che appena la mamma esce, di colpo, grida: mamma, mamma. La mamma piange, ma l'aereo aspetta, devono trascinarla fuori piange, e grida anche lei... mamma, mamma, non si può fare più nulla. Ormai, si avvia verso la fine.

Arriva l'ultimo giorno, il 5 gennaio 2006, poche ore prima si sente che mormora:" come è bello Gesù, come è bello Gesù" e in questo modo Jean Thierry Ebogo del Bambino Gesù e della Passione entra in paradiso per invocare, sul Carmelo, sul Cameroun, su tutti i giovani, l'amore di Dio.... come sarebbe bello se fosse così, anche per noi.

Grazie e arrivederci